

I nuovi dati Eurostat: Calabria maglia nera

Il paradosso del Sud: crescita senza lavoro

De Vincenti: da 2 anni meglio del Nord

Nando Santonastaso

Cresce più del Nord ma è alle prime posizioni in Europa per disoccupazione, rischia uno spopolamento pauroso eppure, come ha detto ieri a Napoli il ministro del Mezzogiorno e della Coesione territoriale de Vincenti, i segnali di ripresa ci sono, da due anni meglio del Nord. Ecco il paradosso del Sud. Secondo Eurostat maglia nera è la Calabria.

> A pag. 8, Treccagnoli a pag. 9

Mezzogiorno, sviluppo frenato il Pil aumenta, gli occupati no

Emergenza Lavoro, Calabria in testa nell'Ue. Meglio la Campania

I contratti

L'Inps: rallentano nei primi mesi 2017 quelli previsti a tempo indeterminato

Il flop

Secondo i dati di Eurostat la Calabria è preceduta in classifica solo da Ceuta e Melilla

I laureati

In Campania di 20mila hanno trovato lavoro entro i tre anni dalla fine degli studi

Gli inattivi

È Caserta la provincia che ne conta di più in Italia: oltre il 51% Male anche Benevento

Nando Santonastaso

Cresce più del Nord (dati 2016 certificati da Istat, Confindustria e Svi-mez) ma non al punto da evitare la triste, scomodissima condizione di occupare le prime posizioni in Europa per disoccupazione, giovanile e assoluta. Rischia uno spopolamento pauroso (entro il 2065, dice ancora l'Istituto di Statistica, l'indice demografico calerà di svariati punti percentuali). Eppure, come ha detto ieri a Napoli il ministro del Mezzogiorno e della Coesione territoriale Claudio de Vincenti, i segnali di ripresa sono tali che, se continuati nel tempo, potrebbero benissimo garantire anche uno stop reale non solo alla fuga dei cervelli ma anche alla decrescita della popolazione. Detti e contraddetti, benvenuti al Sud. Quello che espone con la stessa, incredibile semplicità industrie di eccellenza assoluta - lo ha scoperto l'altra mattina anche il premier Gentiloni visitando nel Sannio la

Adler e il pastificio Rummo - e statistiche impressionanti come la Calabria dei giovani senza lavoro, un 53% che se non ci fossero Ceuta e Melilla, l'enclave africano della Spagna, occuperebbe tranquillamente il gradino più alto di questa graduatoria. Il Sud come prima ma anche meglio di prima. Al centro di sperimentazioni significative sul piano dell'approccio metodologico, come i Patti del governo con le Regioni e le Città metropolitane; e al tempo stesso con la più vistosa frenata dei contratti «pieni» (altri dati, sempre di ieri, questa volta dell'Inps) che pure dopo il boom del 2015 generato dalla decontribuzione al massimo possibile (8mila euro a contratto) avevano raggiunto un picco quasi clamoroso. Il Sud dei giovani, certo, come il congresso nazionale dei Consulenti del Lavoro ha bene evidenziato: giovani capaci in Campania, nonostante i limiti della disoccupazione, di essere comunque terzi in Italia per numero

di laureati 2016 (22mila) che hanno trovato un'occupazione nel giro di tre anni. Ma anche giovani, quasi 8mila, che non ce l'hanno fatta a lavorare a casa loro e che sono stati costretti a lasciarla per impiegarsi in una regione diversa da quella di iscrizione al corso di laurea.



Tutto e il contrario di tutto, verrebbe quasi da dire. Se non fosse che anche da questi dati si rafforza la convinzione che sarebbe follia guardare il bicchiere mezzo vuoto. Specie ora che tra mille difficoltà si avverte il vento nuovo della crescita. Difficile negare, lo ha ribadito il ministro De Vincenti, che le risorse disponibili sono tante tra fondi europei e fondi nazionali (a cominciare da quelli di Sviluppo e Coesione). E che misure importanti come il credito d'imposta per chi investe nel Sud e non solo per l'acquisto di nuovi macchinari sono talmente convenienti da poter «incentivare» anche i più riottosi a investire qui. Per non parlare dei tanti progetti rimessi in moto - molti, per la verità ancora in fase di stand by - dal Masterplan e sui quali le Regioni in primis ma anche i sindaci delle Città metropolitane sono obbligati ad accelerare. Ma qui inizia anche il Sud del bicchiere mezzo vuoto. Quello - per restare ai dati forniti dai Consulenti del Lavoro - che parla di Caserta come la provincia che lo scorso anno ha fatto registrare la quota più elevata di popolazione inattiva (51,7%) più del doppio di Bologna che ha l'indice più basso (appena il 23%). E quello, il Sud, che anche in altre aree, da Catania a Reggio Calabria, da Foggia a Benevento, gli inattivi sono più della metà della popolazione.

Non è facile per nessuno, figurarsi per il cronista, riuscire a mettere in ordine numerosi evidentemente distanti gli uni dagli altri. Perché anche nel Sud ci sono diversità enormi che impediscono una lettura omogenea dell'intera area. C'è il Sud della Campania, ad esempio, quello che in base al numero di occupati premia la regione come la più dinamica del Mezzogiorno, avendo toccato il tetto di 1,6 milioni di lavoratori, ad appena 42 mila posti dal livello top raggiunto nel 2008. Ec'è il Sud di Reggio Calabria, la provincia nella quale lavorano appena 37,1 persone su 100, con Crotone subito a ruota.

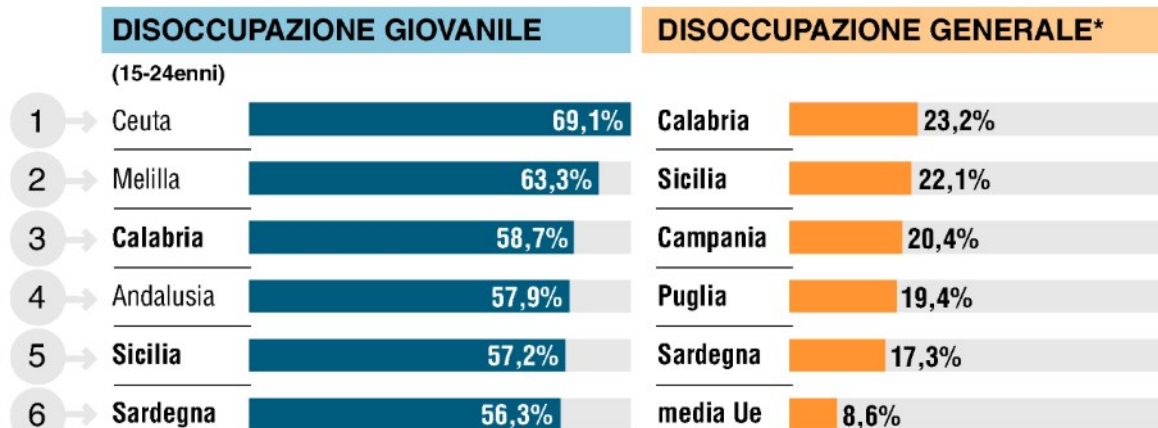
Morale: i rischi di desertificazione industriale e demografica restano tutti. Ma pensare ad una deriva inevitabile, alla rassegnazione senza speranza è anche peggio. Perché la macchina si è rimessa in moto e considerati i ritardi di partenza ha molte possibilità di fare più strada. Basterebbe pensare al piano Industria 4.0 che dovrebbe permettere all'Italia di accrescere la sua competitività attraverso il digitale, la ricerca e l'innovazione: chi pensa che questa partita si svolgerà solo al Nord è fuori strada. È vero che il tessuto industriale meridionale è nettamente inferiore sul piano quantitativo

ma è innegabile che regioni come la Campania dispongono di un fattore umano senza rivali. È la forza, la preparazione e la voglia di emergere degli under 35 che deve fare la differenza: lo dimostra il fatto che nel 2016 è proprio al Sud che sono nate le maggiori imprese giovanili, e non solo startup innovative che pure aumentano che è un piacere.

Il resto spetta sempre alla politica, quella delle amministrazioni locali prima ancora che dei parlamentari. Perché se è vero che fare squadra da queste parti è ormai un'utopia, è altrettanto vero che inasprire contrasti istituzionali come accade ormai da tempo a Napoli non porta comunque da nessuna parte. Vale la pena, in proposito, ricordare a quanti non lo avessero colto, il senso del referendum promosso da Lombardia e Veneto per il 22 ottobre attraverso il quale i cittadini delle due regioni saranno chiamati a pronunciarsi sull'opportunità di avere più autonomia nei confronti dello Stato centrale (al quale comunque spetterà sempre l'ultima parola). Non è una trovata solo politica o elettorale, per quanto il tratto leghista è fortissimo (non a caso i due governatori sono del Carroccio). È lo scenario di fondo che non può non inquietare: torna in auge il mai sopito tentativo di allargare ancora di più la forbice tra Nord e Sud, a stento frenato in questi anni ma mai del tutto abbandonato. Lo scontro tra l'Italia ricca e produttiva e il Sud accusato di sprechi, ritardi e inefficienze è sempre dietro l'angolo, pronto a tornare alla ribalta alla benché minima occasione, incoraggiato da una narrazione che in molti ormai conosciamo e che pure fa capolino puntualmente, con tutta la sua retorica. Ecco, di fronte a questa prospettiva, per fortuna ancora lontana, la politica deve interrogarsi: perché questo è il momento di sostenere chi, al Sud, ha voglia di crescere, studiare, laurearsi e occuparsi. Lo ha ricordato De Vincenti agli industriali di Napoli presenti ieri a Città della Scienza. Messaggio non nuovo, certo, e sulla cui concretezza le variabili negative non mancano, a cominciare dal perdurante gap infrastrutturale, autentica palla al piede di quest'area. Ma proprio per questo la politica ha il dovere di essere chiara, anche a costo di rischiare qualche voto: il Ponte sullo Stretto si farà o no? L'alta velocità ferroviaria arriverà anche in Sicilia? E il treno bacerà finalmente anche Matera? Ecco, è da domande come queste che bisognerebbe ripartire: senza polemiche ma anche senza se e senza ma.

La disoccupazione al Sud

Posizione delle aree del Meridione d'Italia nelle classifiche regionali dell'Unione europea



*le 5 regioni italiane sono oltre il doppio della media Ue assieme ad altri 27 territori (tra cui 13 greci e 10 spagnoli); tutte gli altri territori italiani sono oltre la media Ue, tranne la provincia di Bolzano (3,7%)

Fonte: Eurostat

ANSA centimetri